

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 81
Settembre 2013

~~~~

## Riflessioni

IO SPERO NELLA TUA SALVEZZA, SIGNORE!  
(Gn 49,18)

IO SPERO NELLA TUA SALVEZZA, SIGNORE!

Questa improvvisa invocazione di Giacobbe morente, che spezza la serie di benedizioni, che sta dando ai suoi figli, la sento molto appropriata in questo nostro tempo.

Io spero nella salvezza di tutti coloro che sono oppressi e non c'è per loro nessun consolatore. Venga Gesù e li consoli.

Io spero nella salvezza di tutti coloro che vivono una vita disumana e di cui si nega ogni diritto alla vita. Venga il nostro Salvatore e spezzi le loro catene.

Io spero nella salvezza di tutti i bimbi e le bimbe che piangono a causa dello sfruttamento di ogni genere. Venga Gesù e li stringa al suo petto e faccia loro sentire il calore del suo amore.

Io spero nella salvezza di tutti i giovani e le ragazze, che hanno smarrito la via. Venga il Pastore, che cerca la pecora smarrita e se li carichi sulle spalle per portarli nel suo Paradiso.

Io spero nella salvezza dei pastori della Chiesa, che nutrono se stessi di gloria effimera e non hanno cura dei loro fratelli. Venga il Signore e governi Lui stesso la sua Chiesa e la liberi dal giogo di coloro che sono mercenari.

Io spero nella salvezza di tutti noi, che ci dichiariamo cristiani ma che sappiamo di non esserlo ancora, perché ci mettiamo alla scuola del Maestro per imparare ad essere miti e umili di cuore.

VIENI SIGNORE GESÙ UNICA SALVEZZA  
DEL MONDO

~~~~

Grizzana 4 agosto 2013

PREGHIERA ALLA VERGINE DEL ROSARIO

Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Queste parole hanno scandito il nostro percorso nella via del paese. Le parole dell'Angelo sono ripetute in tutte le generazioni, che ti chiamano beata perché hai creduto all'adempimento delle parole del Signore.

Volgi a noi il tuo sguardo materno. Nei tuoi occhi rifugge la misericordia divina, che si riversa su coloro che tu guardi e accogli come tuoi figli.

Chi di noi non ti ama e a te non si rivolge? Tutti sentiamo che ci sei madre.

Nel 1600 gli uomini e le donne della nostra parrocchia si strinsero a te con un vincolo di amore e si costituirono nella confraternita del rosario, facendo il patto di pregarti con questa preghiera sia nella chiesa come nelle loro case. Così alla sera, mentre la luce del sole tramontava, si accendeva questa tenue fiamma del rosario nelle case per implorare il tuo aiuto.

Segno di questo patto è la tua venerata e graziosa immagine, che essi acquistarono per avere un segno visibile della tua presenza materna e questa festa annuale a te dedicata per ricordare che la nostra comunità parrocchiale ha con te questo speciale vincolo filiale.

Rifiorirà questo rapporto filiale con te? Giovani, adulti e anziani, uomini e donne, bimbi e bimbe si riuniranno di nuovo in un vincolo filiale di amore con te per mormorare insieme: Ave Maria piena di grazia?

Quando questo accadrà fiorirà la pace, l'amore sarà la legge di ogni rapporto, mentre la speranza darà vigore ad ogni cuore. Il dolce ripetere dell'Ave Maria placa le interiori agitazioni, predispone alla compassione e tutti prepara ad accogliere Gesù con lo stesso tuo amore di madre.

Tu, o amabile Vergine Maria, ci presenti il tuo Bimbo, vuoi che noi lo prendiamo e lo stringiamo al nostro petto, come fece l'anziano Simeone nel Tempio, quanto tu, o Madre, lo presentavi al Padre suo.

Nei piccoli noi stringiamo il tuo Figlio. Il mondo è pieno di piccoli e di poveri, è pieno di Gesù, che attende un gesto di amore da coloro che si dichiarano suoi discepoli e che sanno che alla fine della vita saranno giudicati sull'amore di un pane spezzato, di un vestito, che ha coperto chi era nudo, di una visita a chi era ammalato e in carcere ...

Chi crede ama. Insegnaci ad amare, come tu ami tutti i discepoli del tuo Figlio e li accogli come tuoi figli.

Vogliamo metterci alla tua scuola per imparare le virtù preziose della vita: l'umiltà, il raccoglimento dello spirito, il silenzio, la riflessione perché possiamo gustare il frutto dello Spirito Santo: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22).

Ecco la scuola preziosa della vita, che impariamo stando con te, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

~~~~

LA CORPOREITÀ

Gli educatori ed educatrici cristiani sono assenti nel momento della pubertà. Educiamo i bimbi, che avviamo ai sacramenti dell'iniziazione (Eucaristia e Cresima) ma non indirizziamo i ragazzi e le ragazze nel

momento più importante: il passaggio dall'età della fanciullezza a quella dell'adolescenza.

Questo è ostacolato dal rifiuto da parte degli adolescenti delle nostre norme di etica sessuale, dagli scandali della pedofilia e della pederastia.

Inoltre non abbiamo linee chiare sul processo educativo dello spirito, cioè della persona che si relaziona al proprio corpo con i suoi rapidi mutamenti e alla psiche, che prova emozioni diverse e forti, che la differenziano dall'età puerile.

Come leggere il mondo del ragazzo e della ragazza alla luce dell'Evangelo, cioè del buon annuncio della redenzione?

Lascio la penna a Pietro (24 anni) che crede in Gesù e lo ama e vuole seguire la sua via. Egli è pure educatore nella sua comunità parrocchiale.

«Premetto che questo tema è molto difficile da spiegare senza cadere nei soliti e noiosi luoghi comuni. Ci proverò.

Intanto sono convinto che nessuna persona, cristiana e non cristiana, possa pensare di vivere alla leggera la sua corporeità. Se si usa male il proprio corpo, utilizzandolo come un giocattolo da cui trarre piaceri su piaceri, prima o poi se ne trarranno delle conseguenze negative.

Tempo fa, leggendo un brano su questo tema, e in particolare sul tema del sesso, ho notato che viene definito il desiderio che ne è all'origine come un animale che diventa inferocito se non correttamente educato. L'immagine usata è forte, però esprime bene il concetto.

Ciascuno può pensare che l'educazione se la può dare da solo secondo il detto: "il corpo è mio e me lo gestisco io", però è anche vero che, come in ogni altro ambito della vita, bisogna avere qualche indicazione per capire la direzione giusta da prendere.

Non è il mio obiettivo fare una lezione sul tema, voglio solo dire quello che penso e che ritengo giusto.

Mi sembra opportuno sottolineare che fare le cose con equilibrio significa non incastrarsi in situazioni che portano a dare sfogo a passioni sessuali senza un minimo di freno, in altre parole senza avere delle regole. In questo modo si finisce in un vicolo cieco, con una sensazione di vuoto che non ti lascia più.

Ci si rende conto di aver buttato via se stessi perché le proprie energie e il proprio desiderio di vita, e quindi di amore, non sono stati incanalati verso un obiettivo per cui valga veramente la pena muoversi.

Quando si pensa alla corporeità si va subito con la mente alla sfera sessuale. Invece l'argomento comprende anche la bellezza estetica nel senso più puro. È importante aver cura di se stessi, seguendo anche le mode del momento.

Il problema nasce quando tutto ciò viene asservito ad un narcisistico amore per se stessi.

Non è la solita frase fatta, ma la società non aiuta per niente in questo: tra messaggi pubblicitari, riviste, immagini nei computers siamo sommersi!

La cosa più difficile da combattere è la penetrazione di certi stereotipi estetici a cui bisogna assolutamente rifarsi, altrimenti non si è alla moda e siamo fuori gioco: non valiamo nulla! È qui che si creano le persone di serie A e di serie B, esclusivamente in base alla bellezza che possiedono.

È un modo distorto di percepire la realtà perché nel momento in cui si fosse così in prima persona o si trovasse della gente che non risponde a questi canoni precostituiti, allora non si verrebbe nemmeno considerati.

La ricaduta più negativa e drammatica si ha nella sfera affettiva: si sceglie la persona con cui stare solo in base al suo aspetto. È ovvio che anche questa parte è importante, senza dimenticare che il fisico è quello con cui si ha il primo impatto e che il modo di presentarsi fornisce indicazioni sul proprio essere, però non è l'unico e principale criterio con cui giudicare qualcuno.

Se si dà troppa importanza al corpo si diventa schiavi della bellezza estetica e si arriva a dipendere dai modelli dominanti, rinunciando così ad alcuni gusti personali e diventando tutti uguali agli altri. Non si accettano più le proprie caratteristiche naturali e si fa di tutto per cambiarle. Inoltre non si vuole considerare la mentalità che ci sta dietro: quello che va bene oggi, domani è vecchio e in sostanza da scartare, senza contare che gli anni passano per tutti...

Appena spunta qualche ruga in più o qualche capello bianco di troppo si va in depressione e si ricorre all'estetista o al chirurgo estetico, pretendendo che faccia miracoli.

Questo ragionamento, come tutto quello che è stato detto sopra, vorrebbe semplicemente far riflettere sul fatto che il proprio corpo cambia e quello che conta di più, ovvero lo spirito con cui si vive, si che deve rimanere giovane, sempre che glielo si permetta.

Insomma dalle scelte che si fanno in questo ambito dipende buona parte della nostra felicità».

~~~~~

Elia D'Amato (anni 12) ci comunica le sue riflessioni sull'AMORE.

Che cos'è l'amore?

L'amore può dividersi in varie sezioni. L'amore non è solo il rapporto tra un uomo e una donna, ma una relazione potentissima tra i genitori, la famiglia, gli amici ecc.

In più l'amore vuol dire senza morte perché a:senza more: morte

L'amore quindi è una cosa che non si tocca, non si vede, non si odora, non parla, non si sente, non si gusta, ma si sente in un altro modo.

Ma con cosa si sente?

L'amore si sente con un organo che possiamo definirlo il nostro sesto senso, il cuore, ed esso è una cosa viva potentissima, che se non ce l'avessimo noi saremmo colmi di odio.

E cos'è l'odio?

L'odio è il contrario dell'amore, ed esso ha colpito tantissima gente spingendola a fare cose inimmaginabili (es. Adolf Hitler ha ucciso molti ebrei, francesi, italiani, greci ecc., ma soprattutto ebrei).

Mi spiace dirlo, ma anche oggi ci sono persone colpite da questa malattia, anche noi ci ammaliamo di questa epidemia.

Per fortuna che nel mondo c'è una medicina che può curare la malattia contagiosa dell'odio, l'amore.

L'amore in varie religioni ...

In alcune religioni: come il buddhismo, l'ebraismo, i musulmani, anche nei Testimoni di Geova, io so che c'è l'amore anche da loro.

Ma allora perché alcuni musulmani (e di altre religioni) hanno guidato degli atti di terrorismo (come Osama Bin Laden), oppure hanno ucciso e si sono suicidati uccidendo nel terrorismo?

Perché quella non è la vera strada, stavano proseguendo (e proseguono ancora oggi) la strada sbagliata dell'odio e aggiungo, anche della cupidigia.

Invece nelle religioni bisogna amarsi l'un l'altro!

... e nel Cristianesimo

L'Amore nel cristianesimo è l'elemento più importante insieme alla verità.

L'Amore è qualcosa che secondo i cristiani è un attacco tra generosità e altre cose.

Adesso racconto una storia per farvi capire meglio.

«C'era una volta un signore ricco che possedeva molti beni.

Un giorno un sacerdote vide un uomo povero e lo aiutò dandogli una dracma, ma solo perché pensava che così sarebbe andato in paradiso.

Il giorno dopo l'uomo ricco trovò il signore sempre povero per terra e ne ebbe compassione. Allora lo aiutò anche di più di quanto abbia fatto il sacerdote. Dopodiché gli diede una casa e molte dracme».

Vedete, ha avuto ragione l'uomo ricco perché ogni volta che uno aiuta deve sempre farlo con l'amore.

Quindi l'amore è ... quello che ci porta avanti e che dobbiamo usare.

≈≈≈

Dopo aver ascoltato queste voci giovanili sui beni più preziosi, il corpo e l'anima di esso, che è l'amore, invito i miei fratelli e sorelle a considerare il luogo, dove la nostra vita cresce e matura fino alla perfezione.

Ma vediamo come ci vede uno, che entra dal di fuori e ci osserva nel momento dell'omelia.

OMELIA A GRIZZANA

Nel rito della Santa Messa vi è un momento in cui la personalità, l'umanità, il modo e l'essenza stessa del pensiero del sacerdote che sta celebrando, emergono e si rendono evidenti nella loro verità all'assemblea dei fedeli intervenuti.

A Grizzana quel momento è di Don Giuseppe.

Ed è proprio qui che accade un fatto al contempo naturale (per il Don) e straordinario (per me); alla fine delle Letture, la "platea" che Don Giuseppe si trova ad ammaestrare è composta da circa una ventina di anime così suddivise :

- 4/5 sono impossibilitati all'ascolto dell'omelia a causa di limiti fisici portati dall'età, come l'udito debole (non certo facilitati dal tono di voce del Don anche se aiutato da un microfono).

- Altre 6/7 unità sono distolte dall'ascolto a causa di immani impegni culinari che la domenica inevitabilmente comporta.

- Poi ci sono quelli come me che, evidentemente, vivo questo momento guardando cosa accade intorno anziché ascoltare con attenzione...

Di fronte a questo scenario che Don Giuseppe conosce perfettamente e che gli si ripropone immutato da quasi 30 anni lui cosa fa? Un cenno d'intesa al ministrante... e in un baleno...una sedia compare ai piedi dell'altare, Bibbia sulle ginocchia e via !!!

Eccolo puntare dritto ai nostri cuori e alle nostre coscienze, senza nulla concedere all'abitudine e alla stanchezza, ma anzi, con grande intensità, raggiungere livelli altissimi di pensiero.

Grazie davvero Don Giuseppe da parte di tutti gli attori di questo piccolo film. ...

Omar Taglioli

Dopo questa simpatica e vivace presentazione del nostro piccolo mondo domenicale, desidero continuare con voi il discorso sulla celebrazione dell'Eucaristia domenicale.

I RITI D'INTRODUZIONE

Ecco siamo tutti dentro le mura di questo edificio, che chiamiamo chiesa. Come starci? Cosa fare? Cosa dire? Tutti facciamo gli stessi gesti e diciamo le stesse parole. Ma non è noioso e ripetitivo tutto questo? Potrebbe esserlo se i nostri gesti e le nostre parole sono formali. Non si tratta di fare gli originali dando fastidio al vicino che ci nota. Qui si tratta di trovare la nostra originalità partendo dall'intimo della nostra persona per armonizzarci con gli altri con i quali formiamo un solo corpo, di cui Cristo è il capo e noi siamo le membra.

Sono chiamati RITI D'INTRODUZIONE il canto d'inizio, il segno della croce, il saluto del sacerdote all'assemblea, a richiesta di perdono a Dio, il canto di supplica al Signore (Signore pietà), il gloria a Dio e infine la prima orazione, che chiamiamo colletta.

Per esprimere la gioia di stare insieme iniziamo la nostra assemblea con un CANTO. Scopo di questo canto è «quello di dare all'Assemblea un calore e una vibrazione di fervore e di fonderne in armonia gli spiriti, come ne fonde le voci. Ha inoltre i motivi comuni ad ogni canto dell'Assemblea liturgica: rendere possibile al popolo una partecipazione vocale composta e dignitosa» (G. Lercaro, *Il giorno del sole*, IV,2).

Ecco siamo entrati nell'assemblea; forse siamo ancora un po' freddi e chissà anche annoiati. Ascoltiamo il coro che inizia a cantare e noi? Zitti, impalati. Come scioglierci e scaldarci, fonderci in una sola voce? Qui sta una certa fatica. Come sentirci famiglia di Dio, fratelli e sorelle di un solo Padre? Egli ha preparato per noi la tavola perché siamo suoi figli e figlie.

Chi presiede è il sacerdote, sia vescovo che presbitero. Attorno a lui ci raduniamo tutti perché egli sta al posto di Gesù. La Famiglia di Dio ha un Padre, che noi chiamiamo affettuosamente Papà, come faceva Gesù, che nella sua lingua materna lo chiamava: Abbà cioè Papà. La tenerezza della madre è presente nello Spirito Santo, che ci illumina, ci ammaestra con tenerezza materna, ci consola come fa la madre con i suoi figli. Il Figlio di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo è il nostro fratello primogenito. Durante questa riunione di famiglia Egli svolge tanti compiti, che cercheremo di conoscere lungo questa esposizione.

Diamo un'occhiata attorno a noi: non siamo soli. Ci sono degli adulti, dei giovani, dei bimbi, sia donne che uomini. Può essere che diversi di loro li conosciamo e altri invece no. Però sappiamo questo che per il fatto che tutti crediamo in Gesù siamo tutti fratelli e sorelle, anche se di diversa età, perché uno solo è il Padre, che ci ha fatto suoi figli. Gesù vuole che ci amiamo tutti gli uni con gli altri perché se non ci amiamo non possiamo partecipare alla sua cena.

Per vivere bene questo incontro con Dio e tra di noi creato da Gesù è necessario che io ne sia consapevole nella mia persona e non cerchi solo di stare emotivamente bene. L'emozione segue il pensiero. Più la consapevolezza è viva più essa suscita nella mia anima uno stato d'intimità e pacata gioia.

Avviene così che dopo il canto tutti ci segniamo con IL SEGNO DELLA CROCE. Questo gesto, così abituale e che ci caratterizza, ha una sua storia. È stato da sempre il gesto di noi cristiani. Anticamente era fatto con un solo dito (forse il pollice) sulla fronte o sul petto (questo gesto è rimasto al vangelo in cui ci segniamo sulla fronte, sulle labbra e sul cuore). Oggi ci segniamo con cinque dita per ricordare le cinque piaghe di Gesù, ma prima anche noi ci segnavamo, come fanno i greci, solo con tre dita perché mentre lo imprimiamo in noi invociamo le tre divine Persone.

Dopo il segno della croce, il sacerdote SALUTA l'Assemblea. Salutandoci annunziamo che il Signore è presente in mezzo a noi con i suoi doni: «LA GRAZIA DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO, L'AMORE DI DIO PADRE E LA COMUNIONE DELLO SPIRITO SANTO SIA CON TUTTI VOI».

I doni sono la grazia, l'amore e la comunione. Un tempo eravamo nemici, ma in Gesù siamo stati riconciliati con Lui (la grazia) e su di noi il Padre riversa il suo amore e ci stringe a sé e tra di noi con vincoli di bontà (la comunione). I gesti e le parole sono semplici ma hanno una radice profonda. Essere nella grazia del Padre non è opera nostra ma di Gesù, che per noi si è offerto in sacrificio sul legno della croce. Ciascuno può dire: Gesù si è sacrificato per me! Quando sarò consapevole di questo non finirò di stupirmi perché Dio, il Padre, mi abbia tanto amato da metter in gioco la vita di suo Figlio per me. Se ora non riesco ancora a capire bene questo, voglio vivere bene questi momenti iniziali perché verrà un giorno in cui il Padre, che posso chiamare papà, mi darà una carezza e mi riempirà di gioia. Allora tutto cambierà, anche il volto di chi adesso mi è estraneo.

Dopo il saluto noi chiediamo perdono a Dio e ci chiediamo perdono gli uni con gli altri se ci siamo offesi o fatti del male. Vi è una formula piena di saggezza, che usiamo, per chiedere perdono a Dio. Pensiamone ora il significato. Essa dice:

CONFESSO, cioè dichiaro pubblicamente, A DIO ONNIPOTENTE, al quale nulla sfugge e tutto vede in noi, E A VOI FRATELLI che siete insieme con me come Famiglia di Dio, CHE HO MOLTO PECCATO, se penso alla settimana appena terminata vedo che ho disobbedito a tanti comandamenti della Legge di Dio, IN PENSIERI, cioè nella mia mente ho pensato cose cattive, PAROLE, ho detto parole offensive contro Dio e contro il mio prossimo, OPERE, ho fatto del male agli altri E OMISSIONI, non ho fatto quello che dovevo fare. PER MIA COLPA, MIA COLPA, MIA GRANDISSIMA COLPA. Tutto questo è solo per colpa mia. PERCIÒ SUPPLICO, trovandomi in questa condizione non mi resta altro che rivolgermi anzitutto alla BEATA SEMPRE VERGINE MARIA, la Madre di Gesù, che Egli mi

ha dato come madre mia, GLI ANGELI, I SANTI E VOI FRATELLI e poi chiedo l'aiuto degli angeli, soprattutto del mio angelo custode e dei santi e infine di tutti i presenti che sono miei fratelli, DI PREGARE PER ME IL SIGNORE DIO NOSTRO. perché mi perdoni tutti i miei peccati.

Nella nostra assemblea, dopo aver chiesto perdono a Dio eleviamo a Cristo un dolce CANTO DI SUPPLICA (*Signore pietà, Kyrie eleison*) con cui gli esprimiamo il nostro affetto e il pentimento.

Mentre c'è chi ancora dorme, chi passeggia, chi è al bar, un piccolo gruppo si trova entro le mura della chiesa. È appena terminato il canto del «Signore pietà» che subito s'innalza il canto del GLORIA. La lode degli angeli sulla grotta di Betlemme continua nel gioioso coro della Chiesa. È il primo canto che si rifà agli angeli, il secondo sarà, nel momento solenne della preghiera eucaristica, il canto dei serafini: «Santo, Santo, Santo». Dentro le mura della chiesa si sono appena spente le parole dell'inno del Gloria, quando il parroco invita alla preghiera (preghiamo) cui segue una breve pausa di silenzio nella quale ciascuno prega nel cuore. Dopo questo silenzio egli a nome di tutti eleva una preghiera al Padre che ricorda il tempo in cui siamo (avvento, quaresima, pasqua ...).

~~~~~

Oggi, domenica 8 settembre la parola evangelica ci ha annunciato: «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo».

Il commento più efficace a questa parola è la passione dei martiri.

Inizio a riportare

## LA PASSIONE DELLE SANTE PERPETUA E FELICITA.

### Prefazione

I Se gli antichi documenti della fede, che rendono testimonianza della grazia di Dio ed edificano l'uomo, sono stati affidati allo scritto, affinché dalla loro lettura, come da una rievocazione dei fatti, derivi onore a Dio e conforto all'uomo, perché mai allora non si dovrebbe tener nota dei documenti recenti, che pure possono servire all'uno e all'altro scopo? Essi pure diventeranno poi antichi e utili ai posteri, anche se al tempo presente è loro attribuita minor autorità, a cagione della tradizionale venerazione per le cose antiche.

Coloro che giudicano in base al numero delle generazioni la potenza, pertanto sempre uguale, dello Spirito Santo, considerino se non sono più importanti le manifestazioni più recenti, come lo saranno le recentissime, dato che la grazia deve abbondare sempre più verso le ultime età del mondo. «Alla fine dei giorni, dice il Signore, io riverserò il mio Spirito su tutti gli uomini; allora profetizzeranno i loro figli e le loro figlie; riverserò il mio Spirito sui miei servi e sulle mie serve; i giovani avranno delle visioni e i vecchi sogneranno bei sogni» (*Gio 3,1*).

(1. continua)

~~~~~

A LODE DI DIO